

# LETTERE ITALIANE

Anno LXVIII • numero 3 • 2016

## Direzione:

Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Cesare De Michelis, Maria Luisa Doglio,  
Giorgio Ficara, Fabio Finotti, Marc Fumaroli, Claudio Griggio, Giulio Lepschy,  
Carlo Ossola, Gilberto Pizzamiglio, Jean Starobinski

La Redazione della rivista è affidata al Condirettore Gilberto Pizzamiglio

## Redazione:

Giovanni Baffetti, Attilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif,  
Cristiana Garzena, Giacomo Jori, Annick Paternoster

## Articoli

Ricordando Bianca Maria Da Rif . . . . .	Pag. 429
J. STEINBERG, <i>Dante's Constitutional Miracles (Monarchia 2.4 and Inferno 8-9)</i> . . . . .	» 431
F. GIUNTA, <i>L'evidentia delle passioni. Quintiliano nella poetica del Tasso</i> . . . . .	» 445
F. SBERLATI, <i>Le vele corriere. Il viaggio nella Nave di Maiolino Bisaccioni</i> . . . . .	» 476
S. DI BENEDETTO, «Un paesaggio fissato per sempre nella memoria». <i>L'Est Europa nella narrativa di Mario Rigoni Stern</i> . . . . .	» 498

## Note e Rassegne

A. PIACENTINI, <i>A margine di una recente edizione della Ad Posteritatem di Petrarca</i> . . . . .	» 523
M.C. TARSÌ, <i>Giovanni Guidiccioni «oltre il circolo del Petrarca»</i> . . . . .	» 539
J. GUTIÉRREZ CAROU, <i>Lettere di drammaturghi veneziani del Settecento (Zeno, Goldoni, Gasparo e Carlo Gozzi) alla Pierpont Morgan Library (con un'appendice alfieriana)</i> . . . . .	» 565

## Recensioni

W. SPAGGIARI, *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi* (R. Bonfatti), p. 583 - E. MOORE, *Studi su Dante*, a cura di B. Basile con la collaborazione di M. Grimaldi (A. Colombo), p. 587 - A. MUSSATO, *Traditio Civitatis Padue ad Canem Grandem. Ludovicus Bavarus*, a cura di G.M. Gianola e R. Modonutti (V. Fravventura), p. 590 - *Il carteggio della Signoria fiorentina all'epoca del cancellierato di Carlo Marsuppini (1444-1453)*. Inventario e registri a cura di R.M. Zaccaria, con *Premessa* di C. Zarrilli, *Prefazione* di R. Cardini e *Presentazione* di P. Viti (C. Kravina), p. 594 - S. CASTELLANETA, *Letteratura e potere nell'età di Clemente VIII e Ranuccio Farnese* (D. Lassandro), p. 596

## I Libri

<i>Ragioni per rileggere</i> (si segnala <i>Artes Praedicandi</i> di Th.-M. Charland) . . . . .	Pag. 601
«Lettere Italiane» tra le novità suggerisce... (si parla di Battistini, Tommaseo) . . . . .	» 605
<i>Libri ricevuti</i> . . . . .	» 609
<i>Indice dell'annata (2016)</i> . . . . .	» 611

## RECENSIONI

WILLIAM SPAGGIARI, *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi*, Milano, Led («Palinsesti: Studi e Testi di Letteratura Italiana, 10»), 2015, pp. 382.

Rispetto ad altri incroci disciplinari ormai assestati nella critica, quello tra letteratura e geografia continua a porsi come uno dei più fecondi perché in grado di trasmettere, con immediatezza e rispetto dei valori di posizione, complesse relazioni spazio-culturali, trame secondarie – sorgive o nascoste – sganciandole dai contrassegni cui sono comunemente associate nella manualistica, tanto da poter funzionare persino autonomamente come *geo-critica* (Moretti, Westphal) e, in ambiti meno ufficiali, come *geo-letteratura*.

Lo spazio letterario organizza in questo caso una raccolta di studi, dove spunti eterodossi (metodologici e di ricerca) trovano un loro ordine interno senza doversi appoggiare ad altre categorizzazioni. Collocabili in una prospettiva europea sette-ottocentesca (con sconfinamenti sino a Tabucchi e con un prologo dantesco che formalizza l'idea-guida, ripresa nei capitoli, di un luogo letterario e allegorico, come il luciferino Cocito di *Inf.* XXXII, in bilico tra proiezione autobiografica e disegno morale), i contributi raccolti possono essere percorsi in una doppia direzione: da un lato come scavi analitici che approfondiscono aspetti, genealogie, autori e testi della tradizione moderna e contemporanea; dall'altro come serie critica omogenea, segnata da una forte intertestualità, a confermare l'idea di una civiltà europea come una «sola storia» (per richiamare una bella definizione di Milan Kundera) che si fonda su origini plurime anziché sulla stratificazione di differenti storie nazionali.

Nelle pagine si incontrano i luoghi della vita intellettuale e civile, le destinazioni reali o immaginarie di viaggi, fughe, missioni, gli spazi della memoria e quelli letterari, gli spazi dell'azione, del racconto, della visione. A seconda del prevalere dell'impulso immaginifico o di quello documentario-cronachistico questi luoghi (la Russia di Algarotti e Alfieri, la penisola iberica dell'età dei Lumi, la Parigi di Goldoni, Beccaria, Monti, la Londra vittoriana di Dickens e degli esuli italiani di primo Ottocento, la Vienna di Metastasio, la Varsavia di Durini e l'America degli adattamenti e delle traduzioni del romanzo d'avventura di Melville e dell'epopea popolare) esprimono distanza, alterità, erranza, viaggio iniziatico o catartico, incontro e metamorfosi di sé, raggiunti come sono per impulso del caso o della necessità, plasmati dalla visione estetica o dalla fuga utopica.

Piega in quest'ultima direzione, per esempio, il contributo su *L'utopia del mondo nuovo: il "Bounty" a teatro*, dove il poligrafo parmense Parmenio Bettoli, autore dell'unica trasposizione scenica in Italia del famoso ammutinamento, *Il patriarca di Pitcairn* (1906-1907), fonde spunti reali ed elementi di fantasia per dare vita ad un «dramma a

tesi che si nutre di suggestioni salgariane» (p. 322) e che potrebbe avere influenzato, tra gli altri, *La nuova colonia* (1926) di Pirandello per il comune vagheggiamento utopico. Sempre all'*isola non trovata* è dedicato il capitolo conclusivo, che ritesse la fortuna del mito utopico, rivisitato da Gozzano, Dossi e Pirandello nella stagione delle avanguardie, e più recentemente da Francesco Guccini, da José Saramago (con forti riprese da Camões) e Umberto Eco, rispettivamente nella canzone d'autore italiana, nel racconto lungo e nel romanzo storico.

I contributi su Algarotti e Alfieri allestiscono una rassegna comparata di paesaggi nordici, partendo dagli scritti sulla Russia. Se i *Viaggi*, analizzati nella loro stratificazione testuale per coglierne rimaneggiamenti, cassature e giunte (insieme ai versi e all'epistola alla zarina) cristallizzano un intento apologetico nell'eleggere, tra i fatti storici, quelli più adatti a celebrare un impero guidato da donne, dapprima Anna Ivanova I e poi la grande Caterina; più sfumata risulta la posizione ideologica dei *reportage* alfieriani (condensati nella satira nona e nell'*Epoca* III della *Vita*) poiché qui spazi della ragione, spazi storici e spazi geografici risultano indistinguibili. Vi si scopre una geografia romantica del 'sublime', dove il paesaggio di «selvatica ruvidezza» del Baltico e della «gelida Neva» (su cui agisce non a caso la memoria delle lettere di Algarotti, allestite, per fini diplomatici e commerciali, ad uso delle corti europee), riflette un giudizio antropologico sul popolo russo, tacciato di ignavia, sottomissione alla tirannia dei 'reggitori' e di «ibrida compresenza [...] di un fondo di barbarie orientale» (p. 119).

Sul Goldoni *émigré* a Parigi – e sulla sua maschera autobiografica di Anzoletto, tessitore veneziano di commedie – ruota invece una geografia che è specchio delle vicende letterarie e psicologiche dell'autore: la «lontana» Moscovia, con il suo alone misterioso e sinistro (presente nel repertorio drammaturgico composto oltralpe, in particolare, ne *La donna di maneggio*) diventa allegoria della Francia, intercettando così un disagio creativo e una sfida con l'ignoto che risentono di quell'incrinatura dolente associata a Venezia, fonte insieme di rimpianto e affezione. La capitale francese è al centro anche della vicenda di seduzione delle lettere che tocca Pauline, uno dei personaggi più trascurati dell'*Historie de ma vie*, sinora sottrattosi alla mania di identificazione, ma portatrice di una speciale funzione narrativa: l'origine geografica della fanciulla portoghese sembra istituire un «simbolico collegamento 'a posteriori' fra un epocale 'tremblement de terre' e la [...] fuga dalle prigioni veneziane» (p. 87). Ai margini della geografia casanoviana, il Portogallo, con la sua storia millenaria, guadagna un primo piano proprio con la figura della giovane ospite e amante, innestandosi a ricordi storici e invenzioni letterarie che ritessono i *topoi* della seduzione libresca e della schermaglia d'amore.

Sulla scorta dell'esame incrociato dei carteggi settecenteschi emerge un'altra figura femminile, stavolta generatrice di fughe adulterine e progetti incompiuti: la marchesa Teresa Blasco (riscoperta da Consolo in *Retablo*), moglie di Cesare Beccaria, è al centro di un intricato rapporto che coinvolge i fratelli Verri e che culmina nel viaggio a Parigi del luglio 1766. In quella circostanza Beccaria difatti manifesta il «mal di moglie» ovvero uno stato di prostrazione e sconforto dovuto alla lontananza o all'egoismo maniacale, che genererà le ire di Alessandro, suo compagno di avventura, facendo affiorare un latente clima di rivalità, sospetto, risentimento all'origine del fallimento del progetto milanese della Società dei Pagni.

Lisbona e le Calabrie, da veri epicentri della catastrofe, dominano la scena settecentesca, colpendo l'immaginazione e la riflessione dei *philosophes* di tutta Europa tanto da costituire – come ha dimostrato il volume di Augusto Placanica del 1985 – il

vero «banco di prova del riformismo dei Lumi» (p. 156). Da questo *shock* culturale non è esente la letteratura, che attraverso la trattatistica e la poesia risponde alla catastrofe ora con voce ironica (Crudeli), ora con tensione conoscitiva (Bottari e Lingeri) ora con visioni palinogenetiche (Varano). Impossessandosi dell'evento per farne materia poetica od oggetto di meditazioni apocalittiche sulle rovine, di cronache dettagliate sui segni premonitori (come farà Carlo Botta nella sua *Storia d'Italia*), la letteratura finisce per alimentare un filone intriso di spunti moralistici, tensione scientifica, millenarismo.

Questo clima culturale frammisto di visionarietà e indagine scientifico-filosofica ritorna, com'è noto, nella scena del carcere di Sant'Anna di Ferrara (dove si svolge il *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare* grazie al motivo dei fantasmi, delle alienazioni, degli spettri della ragione) a sigillare uno snodo epocale, come quello rappresentato dall'opera di Leopardi, che non nasconde i legami con le fonti classiche e moderne: dal Muratori della *Forza della fantasia umana* al «funde merum Genio» della seconda satira di Persio, al trattato intorno alle *Dissertazioni sopra le apparizioni de' spiriti e sopra i vampiri, o i redivivi*, 1756, di August Calmet, dove compare la formula esplicita di 'genio familiare'. L'approdo leopardiano segna pure la chiusura della stagione della poesia scientifica di Varano, Roberti, Rezzonico, Conti, Mascheroni, accolta nella *Crestomazia* – ossia la fine di un genere, attraversato da diletterantismo e velleità formali, ma che ha tuttavia offerto «velleitarie fughe in avanti» (p. 46) grazie all'illusione che l'intero universo fosse poetabile.

Seguendo l'ordinamento cronologico s'incrocia la rassegna critica sulle mitologie napoleoniche elaborate dalla letteratura apologetica (rappresentata dai capofila Monti, Cesarotti, Bettinelli, Manzoni e da una pleora di agguerriti verseggiatori e mediocri improvvisatori), che di fatto inaugura la sezione ottocentesca del volume. Tra le voci dimenticate rientra persino chi avrebbe disconosciuto presto quell'appartenenza, come il giovane vastese Gabriele Rossetti, che, con la sua singolare raccolta di rime encomiastiche, partecipa – prima di schierarsi nei ranghi della letteratura di opposizione durante i periodi della militanza anti-borbonica e dell'esilio inglese – del clima filonapartista, fondato sul *revival* dell'antico e sulla celebrazione dell'eroismo.

Da palinsesto mobile, nutrito di influenze e di identità plurali, le ricerche si soffermano sulle maglie del processo di costruzione di un'identità letteraria nazionale oltre i confini, riportando alla luce figure di esuli come Panizzi e Rolandi (già al centro degli interessi sul Risorgimento italiano – in bilico tra storia letteraria, storia dell'editoria, storia delle idee, storia del pensiero politico – di Dionisotti, Della Peruta, Isabella, Banti, Spini, Duggan, Pellegrino Sutcliffe e, con prospettive multidisciplinari, di Patriarca, Biagini, Tatti, Bacchin), che, da veri operatori culturali nella Londra dell'Ottocento, furono capaci di progettare non soltanto un canone letterario italiano per i lettori inglesi, ma di collocarlo strategicamente sul mercato in nome dell'*italofilia*, orientando l'opinione pubblica britannica sulla questione risorgimentale in chiave culturale e non soltanto politica. Accanto al loro movimento di andata verso l'*altrove*, si pone un movimento di ritorno verso l'Italia, come quello rappresentato dall'episodio di autocombustione al centro del romanzo nero di Dickens, *Bleak House* (1852-1853), che trova nel *Parere* (1731) del canonico veronese Giuseppe Bianchini (steso sulla scorta dei compendi di Rolli e di altri autori settecenteschi) la fonte principale per la fortuna di una topica assai frequentata dalla letteratura, dal cinema e dalla fiction-TV contemporanee.

La Londra sette-ottocentesca rimane lo sfondo di altri capitoli dedicati alla produzione letteraria degli esuli italiani in Inghilterra sotto forma di epistolografia, memo-

rie, sillogi, compendi, traduzioni, edizioni di classici che diedero vita a veri e propri monumenti di carta all'identità culturale italiana all'estero nel tentativo di ricostituire un legame con il perduto paese d'origine: a partire dall'*Italian library* e dalla raccolta di poeti italiani (pubblicata anonima nel 1798) di Baretto, che forgiarono un canone linguistico e letterario per le successive antologie, ricavato dagli esempi di bello scrivere del secolo XVI. Nel tentativo di allargare questo canone agli autori italiani contemporanei, un trentennio più tardi prenderà avvio a Parigi, tra il 1832 e il 1834, la pubblicazione del giornale letterario bilingue «L'Esule/L'Exilé» (diretto dai mazziniani Mamiani, Frigani e Pescantini), destinato ad accogliere nuove proposte antologiche ed aggiornamenti editoriali. Ma è a Londra che si registrano le iniziative più originali per mano italiana (con il gruppo degli esuli mazziniani legati all'editore Rolandi e con l'attività di Panizzi, professore e direttore del British Museum, autore nel 1828 degli *Extracts from Italian prose writers for the use of students in the London University*, concepita come antologia didattica dove trionfano Machiavelli, Metastasio, Manzoni e dove si notano i recuperi significativi di Galileo, Algarotti e dell'abate Colombo) e per mano inglese, grazie ad un promotore della nostra poesia (vista non soltanto come repertorio stilistico, ma soprattutto come tesoro morale) come Thomas James Mathias, compilatore dell'opera in tre volumi sui *Componimenti lirici de' più illustri poeti d'Italia* (1802) e autore di importanti traduzioni. Tra le imprese editoriali transnazionali più importanti annoverate si segnalano la silloge di Carlo Arrivabene (aperta agli autori viventi come Cantù, Dall'Ongaro, Guerrazzi, Saffi, Manzoni, Niccolini, Pepoli, Tommaseo, Mamiani e Mameli); l'edizione in nove volumi di Panizzi, allestita sempre per editori inglesi, dei poemi di Ariosto e Tasso; la riproduzione in un unico volume, a spese di Lord Vernon, delle prime quattro edizioni della *Commedia*. Al «fervore dantesco» dell'appello mazziniano agli italiani sembrano rispondere a distanza due opere inglesi: il Dante, intriso della 'nightmare' imagination di Hunt, che da esule romantico compare nelle *Stories from the Italian poets* (1846); e il volume allestito da Dante Gabriel Rossetti sugli *Early Italian poets* (1861), che, confermando una devozione familiare al 'poeta d'Italia', segna pure una tappa importante per la formazione culturale dell'artista.

Lungo questa prospettiva di ricerca, per molti versi ancora inesplorata (nonostante i lavori di Della Peruta e i sondaggi di Del Cornò sull'editoria italiana in Inghilterra) si giustifica l'approfondimento storico-biografico dedicato all'*Italian bookseller* Pietro Rolandi, bibliofilo e collezionista come Panizzi, ma soprattutto titolare della tipografia di Berner's Street, della Libreria Italiana e del Gabinetto di Lettura che favorirono la circolazione dei classici italiani e della letteratura dell'emigrazione italiana (come Beolchi e Pepoli) oltre-Manica. L'attività editoriale dei Rolandi, proseguita con Giambattista, fratello di Pietro, seppur sul solo versante scolastico e devozionale, fece arrivare il loro catalogo, all'altezza del 1840, a ben 4300 titoli, con un'alternanza tra classici antichi e classici moderni: vi spiccano, accanto ad autori italiani non certo popolari in Inghilterra (come Monti, Parini, Leopardi), autori esordienti o *bestseller* freschi di stampa come i *Promessi sposi* e *Le mie prigioni*.

Analogo ruolo di diffusione della cultura italiana oltre i confini è rappresentato, dall'età napoleonica sino alla stagione unitaria, dalle tipografie ticinesi (Ruggia, Agnelli, Veladini, Tip. Elvetica Capolago, Cortesi, Landi, etc.) – vere *tipografie di frontiera* – che rappresentarono un'importante fucina di idee per la divulgazione della letteratura militante e semi-clandestina a carattere politico, religioso e letterario. In questi esperimenti culturali s'inserisce anche la recuperata figura transoceanica di Giovanni

Spaggiari, esule a Londra e amico di Mazzini, che riveste, seppur in forme più isolate e meno istituzionalizzate, lo speciale ruolo di cerniera tra 'due mondi', tra due letterature, in quanto traduttore e precoce volgarizzatore di Melville (in particolare del discusso romanzo *Mardi*) tra il 1861 e il 1865, dunque in grande anticipo rispetto alla grande riscoperta del romanzo americano di formazione avvenuta in Italia negli anni Venti del Novecento.

Insieme cornice e filigrana critica, la *geografia letteraria* in questa raccolta di studi aggiunge allo spazio estetico uno spazio di ricezione: quello che deriva cioè dalla possibilità di svolgere una storia letteraria in cui sia il lettore a doversi orientare con i propri strumenti comparativi, a costruire un percorso interpretativo di luogo in luogo, decostruendo il semplice allineamento antologico o l'ordine diacronico per fare così di una miscellanea di studi una mappa di significati aperti e liberamente interrogabili.

ROSSELLA BONFATTI